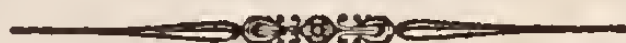
LA RELIGIONE EDUCATRICE



Tratto dalla Voce della Ragione Fascicolo XLIII. 15 gennaro 1834. Tomo VIII., pag. 3.

Il barone De-Gerando, membro dell'Istituto di Francia, già chiaro nella repubblica letteraria per l'opera in quattro volumi — *Histoire comparée des systemes de philosophie* —, si rese quindi carissimo alla Francia, anzi alla umanità intera per l'altra molto più utile, benchè meno estesa — *Le visiteur du pauvre* —. Essa fu coronata nel 1820 dall'accademia di Lione, nel 1821 conseguì dall'accademia francese il premio fondato dal signor di Montyon per lo scritto più giovevole ai costumi, ed ampliata ebbe nel 1826 la terza edizione. Lo stile oltremodo nobile e animato, che ne colora tutte le pagine, ha l'impronta di quelle celesti dottrine che rinnovarono la faccia della terra, che più volte la salvarono, e che la salveranno ancora, quantunque inondata da un torrente di vizi e di sciagure. Son pur belle le sentenze con cui l'autore precisa il suo scopo, e delle quali alcune poche trascelgo.

« L'agiatezza e la miseria vengono mirabilmente ri- « condotte l'una verso l'altra da una forza superiore...... « Lo sventurato sente il bisogno di un appoggio .... Il « ricco si trova felicemente scosso dal sonno letargico in « cui giaceva, e che era per addivenire un sonno di « morte .... Oh tu che considerando i mali del tuo « simile osi accusare la provvidenza, lasciati intenerire dalla « vista di quell' infelice, corri a consolarlo, prestagli una « mano generosa, permetti che i tuoi sguardi s'incontrino « coi suoi, e la provvidenza sarà giustificata. Tu le impu- « tavi una colpa tutta tua: Ella si era affidata a te pel « dolce compimento dei suoi amorosi disegni, e tu tradivi « la sua espettazione !...... La povertà ha con la ricchezza

« quel rapporto che ha l'infanzia con l'età matura. Ricchi
« della terra conoscete la dignità di cui siete rivestiti......
« Non si esigono però da voi le liberalità soltanto; voi
« siete chiamati ad assumervi una tutela, tutela spontanea
« sì, e di vostra scelta, ma reale ed attiva....... Esiste
« pur troppo una povertà dell'anima, della ragione, più
« fatale ancora della fame! La miseria non abbisogna della
« sola limosina; essa abbisogna ancora di consolazione, di
« guida, di sostegno....... Diciamolo dunque con chiarezza:
« non la limosina, ma *la carità* è propriamente lo scopo
« dei disegni della provvidenza, la vocazione dell'uomo
« agiato, il compimento dell'armonia del mondo mo-
« rale »....... Non voglio però oltrepassar di troppo i confini del mio attuale assunto per vaghezza di citare altri brani di questo importantissimo libro, che avrà destata la simpatia di tutti i cuori sensibili, ed a molti insegnato di far bene il bene, compartendo i sussidii, il consiglio, l'assistenza secondo la diversità delle circostanze; evitando di alimentare l'oziosità coi primi, nè credendoci affrancati da tutto il resto con lo sborso di qualche moneta. D'altronde un'opera di sì gran pregio deve esser già diffusa per tutta Italia, tanto più che sino dal 1828 il conte Folchino Schizzi di Cremona ne pubblicò la versione preceduta da luminoso discorso. Quell'egregio cavaliere, che per parecchi anni avea preseduto agl'istituti di carità nella sua illustre patria, vi depose le sue osservazioni, e i suoi filantropici voti intitolandolo: *Sulla Pubblica Beneficenza del Regno Lombardo-Veneto*. Dopo aver indicato lo stato attuale di tutti gl'istituti che pei soavi impulsi della Religione Cristiana ristorano tanti miseri anche in quelle belle provincie, accenna altresì i miglioramenti di cui taluni gli sembrano suscettibili, ed annunzia il lavoro intrapreso per far di pubblica ragione la *Statistica ragionata della Pubblica Beneficenza di tutta l'Italia*. Ognuno vede quante notizie occorrono all'esecuzione di così grandioso divisamento, che quantunque da ognuno col desiderio si affretti, del suo ritardo non può senza ingiustizia dolersi nessuno. Mentre però l'onorevole conte attende a questo glorioso monumento della carità nazionale, con cui uno più durevole

del bronzo innalza a se stesso, mi è grato rammentare che sin dal 1832 monsignor Antonio Tosti non meno energico che vigile e amorevole presidente dell' Ospizio Apostolico di s. Michele ne pubblicò un vasto prospetto storico ed economico. Si legga; e si ravviserà che questa magnifica istituzione nata, e via via cresciuta per la munificenza e cura dei Sommi Pontefici, di Cardinali, Prelati, ed altri pietosi uomini abbraccia sotto così modesta denominazione tanti oggetti estranei alla vantata Scuola Politecnica di Parigi, e addestra nelle arti meccaniche e liberali molte centinaia di giovanetti, nei quali sopratutto si coltivano la pietà e il buon costume. Nè a tal proposito saprei dissimulare la brama, che monsignor Carlo Morichini, già conosciuto per la sua venusta ed ampia *Memoria sull' Ospizio per gli orfani abbandonati*, non che pel sugoso estratto degli *Studi Statistici su Roma* del conte di Tournon, ove ci porge così bene tutta la sostanza, e corregge qualche inesattezza di quest' opera voluminosa, non indugiasse più oltre a dare alla luce il quadro degli innumerevoli soccorsi che si apprestano a tutte le umane miserie in questo centro della Cristiana Carità, perchè centro della Religione Cristiana. Qui appunto, in questa Roma, fondò Pio VII, ampliò Leone XII col suo sapientissimo Moto-Proprio del 1826 *la Commissione dei Sussidii*, e partendo la città in dodici Regioni, delle quali ciascheduna abbraccia più parrocchie, prepose a ciascheduna una congregazione composta dal rispettivo parroco, da una deputata per le vedove e le orfane, e da un deputato per tutti gli altri. Queste congregazioni dipendono dal prefetto regionario, e tutti i prefetti da un Cardinal presidente, al quale una volta il mese si riuniscono per proporre, esaminare, decidere le domande (accompagnate dal voto delle congregazioni parrocchiali e regionarie) di sussidii straordinarii, di sussidii dotali, di sussidii giornalieri, di ammissioni alla Pia Casa d' Industria. In tutto il corso dell' anno ciascun prefetto regionario di concerto coi deputati parrocchiali distribuiscono sopra fondi determinati soccorsi al domicilio o in danaro, o in pane e carne; in letti, in vestiario, in fasce con la prescrizione di giovare ai

poveri veri, rigettando gl' inerti e i viziosi, onde favorire in pari tempo la pubblica moralità. Destinano altresì ai lavori dal Governo promossi e pagati parecchie centinaia d' individui, che senza un tale sollievo resterebbero in preda alla miseria ed all' ozio. Tutte le belle e sane massime inculcate nel *Visiteur du Pauvre* trovansi nelle disposizioni di quel Moto-Proprio, e per quanto si addice all' umana imperfezione, non si ommette di eseguirle, protette efficacemente dal benignissimo regnante Pontefice, malgrado le angustie a cui ridussero l' Erario li troppo noti sconvolgimenti politici.

Se mi ha condotto sin qua il baron De-Gerando con quel suo lodatissimo libro, ha invero allungata la via della meta prefissami, ma senza farmela perder di vista. Poichè essendomi io proposto di dare un saggio di altra sua opera assai più vasta e sublime, scritta però sotto le stesse ispirazioni di quella, credo anzi di aver meglio preparati gli animi dei leggitori a gustarlo. Intendo parlare dell' opera in due volumi — *Du Perfectionnement Moral, ou de l' Education de soi même* — stampata per la seconda volta nel 1826 in Parigi, e distinta nell' anno precedente dall' accademia francese col premio annuale fondato parimente dal tanto benemerito signor di Montyon per lo scritto più giovevole ai costumi. Io che la credo non voltata ancora nel nostra idioma, mi lusingo di rendere un qualche servigio all' universale traducendone, come meglio sapevo, l' ultimo capitolo. (1) Se *la Voce della Ragione* vorrà inserirlo nel primo numero dell' anno corrente, lo comincerà in modo ben degno di lei divulgando le lodi della Religione nostra Santissima tessute da un letterato insigne, che con tanta eloquenza espresse i suoi sentimenti su di questo gran dono del cielo, col quale vuol egli riconciliare la terra, additando nell' ultimo paragrafo il posto cui deve

(1) Nell' atto di spedir questi fogli al di loro destino, apprendo che l' opera intera è tradotta. Vorrei aver tempo per ricercarla, e giovarmene: non rinuncio però al mio assunto pensando che, se canzoni erotiche ebbero più traduttori, può averne ben due questo inno alla religione, il quale isolato come è, risuonerà meglio da un confine all' altro d' Italia.

ascendere la filosofia per rivendicare la perduta sua gloria, e restituire il vero significato al tanto prostituito suo nome. Così la filosofia diverrà realmente quale dal magnanimo Tullio in un bel moto di entusiasmo adombravasi, mentre era imminente l' epoca per sempre avventurosa, in cui scendendo dalle altissime sfere Quello che, da quaranta secoli promesso ed atteso, insegnò a tutti la filosofia vera, a tutti ne porse l'esempio, tutti munisce di forze per praticarla. « Oh filosofia! » esclamava quell'illustre romano; « oh scorta della vita! oh maestra della virtù e do- « matrice dei vizi! Che cosa senza di te non solo noi « medesimi, ma tutta la vita umana avrebbe potuto essere « giammai? Tu producesti le città, tu gli uomini dispersi « in società radunasti. Tu tra di loro li unisti primiera- « mente tra le domestiche mura, quindi coi maritaggi, « finalmente coi vincoli della scrittura e del comune lin- « guaggio. Tu fosti inventrice delle leggi, tu dei costumi « e del buon ordine istitutrice. A te ricorriamo, da te « chiediamo soccorso; nelle tue braccia totalmente ci ab- « bandoniamo. Imperocchè un giorno solo bene secondo « le tue massime trascorso, è da anteporsi ad una vita « immortale macchiata di colpe ». In questo ritratto della filosofia chi ravviserebbe mai colei che da ottant' anni in qua ne usurpa le insegne, e da più di otto lustri pone a soqquadro la terra? Invasata dagli spiriti di Diagora, e di Aristippo avrebbe fatti inorridire gli stessi Gentili ai quali, oltre il senso morale, riluceva pure tra le nebbie dell' idolatria qualche raggio delle sacre tradizioni, ed erano perciò in onore la divinità punitrice dei delitti, i premi e le pene della vita avvenire, il dominio su le proprie passioni. Quanto fossero più o meno lungi però Cicerone, e gli altri Savii del mondo pagano dal trovare la loro filosofia somigliante alla pomposa immagine che ne formavano, o apportatrice dei lumi e delle virtù che ne attendevano, chiaro il dimostrano i loro errori, i loro corrotti costumi, e l'oscurità lagrimevole, tra la quale aggiravansi intorno l' essenza gli attributi e la volontà di Dio, non che intorno i doveri i rapporti e l' ultimo fine dell' uomo. D' altronde anche il numero di quei filosofi e dei loro seguaci era

scarsissimo, perchè all'insegnamento evangelico, alla chiesa cattolica si apparteneva svelare nella pienezza dei tempi la vera filosofia, e svelarla a tutti gli abitatori della terra senza distinzione di sesso, di età, di condizione, d'ingegno, di clima. Tutta la Storia Ecclesiastica è un commentario perpetuo di questa asserzione, e ad oppugnarla, bisogna o per pregiudizi di setta e di educazione non aver mai avuto, o per sensualità e per orgoglio aver perduto il bene dell'intelletto. Il nostro autore, cui nè la concupiscenza, nè il falso sapere lo rapirono, è uno di quelli che nel tempo attuale con molti altri nobili spiriti di varie nazioni consacrano al trionfo delle verità rivelate la penna, come bella testimonianza ne porge il seguente capitolo, che farà palpitare di amore e di gioia tutti i cuori cristiani.

Marchese Carlo Antici.

La Religione considerata come la grande Educatrice del Genere Umano.

Se, come ho dimostrato nel corso dell'opera, tutte le facoltà morali dell'uomo tendono alla Religione, questa dal canto suo promove il di loro più felice sviluppo.

Volle la Provvidenza Divina che per l'universalità degli uomini il sentimento religioso da lei infuso nei cuori pullulasse al primo lampo di quel pensiero così semplice nella sua sublimità, che gli rivela il benefattore supremo. Allora un tal sentimento è per impulso di natura pari a quello dell'amor figliale nel cuor del fanciullo appena conosce il suo genitore. Fortificato e rischiarato sempre più dall'esperienza e dalla riflessione, vegeterà rigoglioso nel seno della coscienza, come nel proprio suo suolo, e irraggerà, feconderà, compirà tutta la parte morale dell'uomo. La creatura intelligente priva di esso non è che un aborto, la si direbbe un frutto che si distacca dall'albero universale della creazione, perchè non potè giungere alla maturità.

Sin dall'origine dell'incivilimento si scorge la Religione qual prima institutrice delle umane società, qual madre delle arti, delle scienze, dei costumi, delle leggi e coi progressi del vero incivilimento splende sempre me-

glio la luce di lei che, applicandosi a perfezionar la morale e la felicità, si mostra sempre più benefica, più grande, più pura. A lei, alla Religione, deve il fanciullo i primi rudimenti del giusto e del buono, da lei apprende a gustare l'amor del dovere; dopo aver scortato l'uomo in tutte le vicende della vita ella gl'infonde nuove forze: e nuove prospettive gli affaccia, allorchè i suoi organi s'indeboliscono e le cose terrene dai suoi sguardi dileguansi. Nè più tenera, nè più augusta mai ella apparisce che quando coi divini suoi raggi rischiara l'aurora e l'occaso della nostra vita. L'Alfa e l'Omega dei nostri destini si è la Religione. Ella è la sapienza della puerizia, e la giovinezza dell'età senile. Pertanto se la via che l'uomo deve percorrere quaggiù altro non è, come già fu indicato, che un grande e continuato apparecchio al fine prescrittogli, la Religione ne abbraccia lo spazio intero per compiere questa lunga educazione, possedendo Essa sola le qualità tutte con cui renderla, quanto è possibile, completa e fruttuosa. Molto diversa dall'educazione dei precettori comuni quella della Religione si volge alle intime facoltà dell'anima, le nutrica, le sviluppa regolandone in pari tempo l'uso proficuo. Ella le coltiva tutte insieme, le coltiva in soave armonia, e senza posa le dirige alla pratica; soprattutto poi le richiama al di loro principio vitale, a Dio, per sollevarle al più alto grado di energia, e di purezza. Il sentimento religioso, quel sentimento che si effonde in adorazione, racchiude e l'amore, e il rispetto, e la sommessione, e la gratitudine, e la fiducia; esso è il culto reso alla infinita potenza sapienza giustizia bontà; cosicchè non havvi affezione morale, di cui il sentimento religioso non s'impossessi, di cui non rafforzi i principii, non ingrandisca la sfera. Inspirando all'anima una elevatezza mirabile, la richiama non pertanto alla semplicità e alla modestia; in pari tempo la fortifica e la intenerisce, la modera e la esalta: alla diffidenza di se stessa associa un eroico coraggio, e porgendo simultaneamente alla creatura il sovrano modello di quella perfezione, verso cui spinge i più nobili affetti del suo cuore, non che la prospettiva di un avvenire interminabile ove

la vera vita si trova, la eccita di continuo al progressivo suo perfezionamento nell'atto che in mille guise e con portentosa efficacia asseconda li virtuosi suoi sforzi per le comunicazioni che le apre con l'eterno suo Amore.

Amando ad amare si apprende, amando ciò che è veramente degno di essere amato, s' intende l' amore. È nel grembo della Religione che l'amore ha conosciuta la sua essenza, la primitiva sua origine; da lei senza interruzione ei discende, vivendo è animato di giovinezza perenne: depurato al fuoco celeste, di là con larga piena su tutta la terra si effonde, per ogni dove si dilata, agisce, feconda, accende, rischiara. Se i rapporti del tempo fugace stabiliti su la comunanza di meschini interessi bastano tante volte a create così vive affezioni, qual sarà mai la forza di eterni legami che stringono quanto havvi di più profondo e reale nella nostra esistenza? In tutti gli esseri, cui siamo uniti per la società, o la natura, l'uomo ammaestrato dalla Religione ravvisa un sacro deposito che il perfetto, l'infinito amore scambievolmente affidò. Il ceppo della fraternità universale diventa palese, l'umanità diviene un vincolo di famiglia, una compartecipazione del grande avvenire: non vi sono più incogniti, non vi son più stranieri per chi legge su l'altrui fronte i caratteri di fraternità impressi dalla mano di Dio stesso. La pietà da un confine della terra all'altro diviene la santa ed eccelsa simpatia dei cuori. E qual nome darebbesi a queste affezioni, dono prezioso della natura, spogliate che fossero dal sentimento religioso che ne è l'anima? Cuori sensibili rispondete! Sarebbero esse incanti, o veleni? Ne saremmo noi appagati, o traditi? Cosa ci resterebbe un giorno a dividere con coloro che amiamo? In quali pensieri andremmo d'accordo? Come sarebbe arido il nostro linguaggio! Con qual tremore s' incontrerebbero i nostri sguardi in questa momentanea dimora! Qual desolazione nel giorno del distacco, sentendosi l' un dall'altro disgiunti per sempre! E saremmo poi anche quaggiù realmente congiunti? Ah che le nostre anime sarebbonsi soltanto toccate di passaggio, compenetrate non mai! Coniugal tenerezza, amor materno, dolce amicizia cosa vi rimarrebbe mai allora?

Voi sareste diseredati dei più squisiti godimenti, di tutte le vostre speranze! Sventurati fanciulli, sì che in tal guisa orfani veri sareste voi, e abbandonati! Ah, se togliamo all' umanità la Religione, qual sarà il vaso che raccolga le tante lacrime che scorrono su la terra? Qual' urna potrà contenere tante ambascie? Qual voce calmerà tanti affanni? Ove rinverremo allora una patria? Attualmente ove siamo? Cosa avverrà di noi? Cosa è questo deserto tenebroso, pel quale noi ombre fuggiasche strasciniamo la nostra esistenza? Il tempo non ha più per noi che il presente: il passato e l' avvenire sono senza relazione con noi. Via con quel feretro spregevole; si disperdano al vento quelle ossa, quella cenere, che un grossolano errore volea conservare. Tutto ciò altro non è che un fantastico simulacro di qualche cosa che fu, che più non è, nè può più essere, e che contro un eterno annientamento indarno reclama. Se tale è la nostra sorte l'egoismo ha ragione, egli solo non s'inganna; amore, felicità, questi due grandi motori dell'uomo sono termini cotradittorii, inconciliabili tra di loro per sempre. Riportino dunque un simultaneo e completo trionfo l' incredulità e l'egoismo! Una legica orribile li ha resi solitarii l'uno dell' altro, come causa ed effetto. Sì; trionfino! I ghiacci, le tenebre, il nulla formano il regno loro.

L'egoismo!.... ma quando è privo di Religione cosa è poi l'uomo a se stesso? Cosa troverà egli in sè da amare coltivare proteggere? Quale isolamento funesto, quali sterili meditazioni! Deh restituite, restituite la Religione a questa debole ed affannata creatura! Allora ella potrà amare nei debiti modi se stessa, potrà amarsi veramente, gustare qualche dolcezza, cogliere qualche frutto nella sua riconcentrata affezione, seppure non prende un altro carattere; e quantunque si distaccasse interamente dal mondo visibile le resterebbe pur tutto ancora, perchè le resterebbe l' Infinito, oggetto del suo culto, meta delle sue speranze.

L' universale attrazione della materia insensibile consegue pienamente il suo fine, conservando l'armonia universale della natura visibile. E quella così sublime dei cuori

non dovrà conseguirlo! Sospinti si sentiranno gli uni verso degli altri per doversi sempre respingere, e così nella più nobile parte del creato regnerebbe una disarmonia permanente?

La Religione inspira il sagrifizio, che in tutti i luoghi, in tutti i tempi è stata la legge fondamentale e generale del Culto. Senza investigare adesso questo incontrastabile fatto non può attribuirsi esso all'amore che, senza avvedersene ancora, è della Religione il germe vitale. Amando si vuol donare; tanto più si dona, quanto più si ama, e perciò l'uomo non ha trovato per l'olocausto cosa bastantemente pregevole. Questa pratica d'immolazione sarà dunque l'educazione della generosità; e allora l'uomo sarà pronto ad immolarsi per gli uomini, perchè in tal modo si immola a Dio stesso. Ecco il vero olocausto, di cui andava in traccia la pietà, e che dalla bontà si addita.

La Religione è una sciènza non meno semplice nei suoi elementi, che immensa nelle sue applicazioni. Chi al par di lei può chiamarsi l'interprete della natura? E la parte che principalmente da lei s'interpreta, è appunto la più inerente a noi stessi, la più essenziale alla nostra felicità, la più necessaria al provvido esercizio delle facoltà nostre, è, a dir breve, il fine della nostra esistenza. Che anzi sul più picciolo insetto, e su la più umile pianta ci istruisce ella meglio del dotto zoologo o botanico; costoro ci mostrano l'opera, ella ne rivela l'artefice. La Religione sola svolge la catena delle cagioni, spiega di esse il principio, poichè senza la primitiva cagione le altre non potrebbero esistere, e dall'esatta teoria di tali rapporti formasi la scienza vera. Qual genere di occupazioni potrebbe offrire allo spirito oggetti d'uguale importanza? Quali concepimenti presenteranno alla sua attività una sfera così vasta, lo collocheranno in un più elevato punto di vista? Per quali nozioni potrebbesi da esso comprender meglio l'ordine, questo grande strumento delle sue proprie operazioni? Sotto quale influenza si sentirà egli più atto al meditare, e vi troverà tanta felicità, tanta profondità, tanta dolcezza? La Religione è la face della vita intellettuale; la Religione è un insegnamento interiore che guida

gli sguardi della riflessione su tutti i segreti dell'anima. La Religione è la vera stella polare dell'ingegno; è l'anello supremo delle grandi coordinazioni, l'eccelsa rivelazione che congiunge il visibile all'invisibile, il noto all'ignoto, l'universo al pensiero. Difatto; mirate la poesia e le nobili arti, allorchè tentano i voli più animosi, allorchè ambiscono d'assicurare l'immortalità alle loro produzioni, quando anche si astengono dall'invocare direttamente questa potenza celeste, astenersi non possono dal farvi trasparire qualche raggio dell'augusta sua immagine.

Priva di Religione l'umana intelligenza erra per l'universo esiliata, solitaria, e come smarrita, scorgendo la sola superficie delle cose senza avere un centro, nel quale posarsi. Per la Religione ricupera ella la sua patria, ed è illuminata non da qualche fuggitiva scintilla, ma da perenne chiarore.

E' proprio dell'educazione che la Religione comparte agli affetti del cuore e alle potenze dello spirito di volgerle nel di loro sviluppo per aperti e spediti sentieri verso il perfezionamento morale, cui esse tendono. Non havvi un dovere prescritto dalla legge naturale, che la Religione non prescriva e nobiliti, dandogli un carattere sacro; non havvi un consiglio di saggezza e prudenza che da lei non s'inculchi, che da lei non s'innalzi a un maggior grado di perfezione, che in lei non attinga un più imponente linguaggio. Il Codice del bene riceve pel suo mezzo una promulgazione più augusta; e come di fatto questo Codice era stato scolpito da Dio stesso nei nostri cuori, la morale coeterna al suo autore vi manifesta la sua vera origine e la sua essenza; la conseguenza al suo Principio risale per riceverne nuova conferma, ed in tal guisa non è la legge sola, ma il Legislatore stesso che comparisce, che si disvela, che dichiara e ratifica nel santuario della coscienza l'opera propria.

Le regole del dovere potevano essere oscure e difficili all'intendimento, e per Codice religioso esse prendono una forma semplice, chiara, immutabile; potevano i detami del dovere sembrar secchi ed aridi nell'astratta speculazione, e alla voce della Religione divengono animati,

signoreggiano i sentimenti, con noi s' immedesimano, si esprimono con vittoriosa facondia. Mirate, per addurre un esempio, mirate come l' ordine generale della società si presenta nel suo vero aspetto all' uom religioso. Quest' ordine è per lui un' istituzione fondata dall' autore stesso di tutte le cose; la giustizia delle leggi diviene l' espressione dell' eterna giustizia; le legittime potestà, una delegazione del Divino Potere; il posto assegnato a lui stesso una vocazione superiore: qualunque sia pertanto il suo destino, egli riverente lo accetta, vi si conforma, perchè sa a chi ubbidisce, perchè nell' ubbidire, confida.

L' uomo non è che strumento, come la Religione ne insegna; ma nelle mani di lei qual nobile strumento ei diviene! Fra tutti gli agenti visibili egli è il primo, perchè conosce il suo motore invisibile, perchè solo tra tutti gli altri, con la facoltà del pensiero ai suoi disegni si associa. Se disponendo di se stesso esercita pure un governo, il governare presuppone un' autorità, un diritto. Da chi funne l' uomo investito? Questo impero su di se stesso (che altrove chiamammo una magistratura) vorremmo ora quasi chiamarlo un sacerdozio; poichè l' uomo diviene riguardo a se stesso il ministro di Dio, e il dispensatore dei suoi doni. Figlio emancipato dalla paternità divina gioisce della sua libertà, perchè può compiere liberamente la volontà paterna. Qual rispetto, sarei per dire, sente per se medesimo, quando sente la sua dignità religiosa! Senza insuperbire, potrà tener se in pregio, e nei ranghi ancora che dai pregiudizi mondani son reputati i più vili, rivendicherà i titoli d' una nobiltà ignota al mondo, ma di cui non può il mondo frodarlo. Quanto è più giusta una cotale alterezza, tanto più sarà modesta e benevola, sapendo egli bene che tutti i suoi pregi son doni del Padre comune, e che per diffonderli gli furon concessi. Affrancato dalla tirannide dell'*opinione,* non cura i giudizi dei frivoli spettatori che la dirigono, e cammina intrepido alla presenza di un testimonio augustissimo, che è Dio stesso. Miratelo come è alleviato dal peso della propria fiacchezza. Quanta sicurtà nei pericoli; qual calma nelle sofferenze! Protetto dall' Onnipotente, conoscendosi

per infrangibili legami ascritto alla cittadinanza di un mondo migliore, senza straziarsi con vana resistenza, troverà egli il suo rifugio all'ombra di placida e soave rassegnazione che scaturisce da un docile cuore, e da assoluta fidanza. Tra le fosche nubi che le ambasce dell' anima gli addensano intorno, scosso nelle sue più care affezioni, ei vedrà pur sempre risplendere un raggio luminoso che vibrato dal cielo dissipa della disperazione gli atri vapori. Sì; l' uomo religioso è l' uomo che in mezzo a tutte le sventure terrene trova un consolatore, e che, quando tutto alla sua rovina cospira, non perde speranza. Se la terra ha i suoi eroi, la Religione sola ha i suoi martiri.

Ella sola spiega il profondo mistero del dolore che investe l' anima nei suoi più profondi recessi. Non dissecca le lagrime, ma le aiuta a sgorgare. Voi che per prova di un tal dolore conoscete il segreto, voi intendete in qual modo ne riceve sollievo!

La sola Religione lascia alle umane colpe la speranza indefinita del perdono, speranza che così sovente il mondo ricusa, che la coscienza sembra talvolta non disposta accordare, ma speranza riparatrice, e indispensabile per guarire e rendere proficui i rimorsi.

Non solo pertanto l'amor del bene e il dominio su di noi stessi trovano direttamente nella Religione il loro più valido appoggio, ma ne traggono altresì una possente assistenza tutti i mezzi secondarii, che allo sviluppo concorrono di quelle due grandi forze morali. Così i godimenti della virtù non si ristringono al contento che nasce dal sentirsi puro, ma divengono effusioni d'una gioia celeste; la gioia della gratitudine cui si può soddisfare, quella dell' amore che si può palesare, e appagare. Così la prudenza che l' adempimento dei doveri consiglia, non è più soltanto una saggia previdenza per una caduca prosperità, ma un ricco deposito per una felicità interminabile. Così l' ammirazione eccitata dall' ideale del buono, non è più il semplice entusiasmo, ma il culto alla stessa bontà personificata e vivente, di cui quanto havvi di buono è l' emanazione, il riflesso, l' immagine. Così l' ordine che emerge nell' economia della creazione, nel doppio universo

fisico e morale, penetrando in noi stessi, come una e vasta e costante armonia ristabilisce e conserva l' accordo delle nostre facoltà. Così quella pace che ne deriva, il primo di tutti i beni, la forza primaria del cuore e dello spirito, la sorgente della libertà interiore; quella pace, elemento vitale in cui unicamente può respirar la sapienza, acquista un' indicibile soavità: la creatura mortale travagliata, agitata in tanti modi dalle tempeste del tempo, trova riposo in un commercio sublime con Quello che da nulla è agitato, perchè è l' infinito, perchè è l' immutabile.

Finanche l' ordine inferiore delle nostre facoltà sensitive si riforma, si ricompone, dall' angusto cerchio della vita animale allontanasi, richiamato che sia dalla tomba della materia per la voce augusta della religione. La natura intera diviene animata, acquista favella per rispondere alla nostr' anima; l' universo ci si presenta qual tempio dell' Altissimo; le meteore sembrano sue messaggere; i frutti della terra maturano come testimoni ed araldi della sua beneficenza, e i semplici fiori ancora ci additano la sua tanto soave bontà. L' aspetto di un cielo puro, di una notte scintillante di stelle, l' aria che respiriamo, l' immenso Oceano, le tempeste stesse, tutto ci parla del Creatore. Il Culto esteriore che a lui si rende, diffondendosi per la terra come celeste rugiada, vivifica, consacra, abbella la stupenda scena della crezione ad essa associandosi. Il culto interiore promove con la religiosa meditazione l' esercizio del raccoglimento, e l' abitudine del grave pensare. Il culto tra le pareti domestiche depura e protegge l' asilo oscuro ove l' uomo conduce i suoi rapidi giorni, ed ivi porgendo il più sublime spettacolo della virtù nell' adorazione di Dio, lo trasforma in un altro universo, perchè lo riempie della presenza Divina. Pel pubblico culto la società civile si converte in una comunità morale, e il concorso d' individui li più separati fra loro in una riunione di famiglia; le sue feste spandono una placida e innocente allegrezza nelle città e nelle campagne; le sue solennità interrompono la monotonìa della vita, e condiscono il riposo meritato dopo lunga fa-

tica; i suoi riti simboleggiano con segni teneri e augusti le grandi epoche degli umani destini, non che delle rivoluzioni del globo associandosi alle grandi gioie per corredarle di un più maestoso carattere, e alle grandi mestizie per coprirle di una misteriosa dolcezza; nutrono esse le rimembranze pietose, mantengono un santo consorzio tra coloro che furono, e coloro che li debbon raggiungere, e dei segni d'immortalità fregian la tomba.

Egli è in tal guisa che la religione regola la grande educazione dell' uomo nello stato sociale e individuale. Ma avvi ancor più: cessarebbe la vita di essere una educazione, se la religione non ne additasse la meta, poichè la vita cessarebbe di essere un apparecchio, e tutta la sua economia sarebbe distrutta, come quella di un' opera, che non ha scopo. Affinchè poi il potere della Religione, al pari di ogni altro potere, compia i suoi mirabili effetti, conviene che ella conservi nella loro integrità le condizioni, dalle quali esse emanano. Nel suo codice noi troviamo questa gran massima: *quella dell' ottimo è la corruttela peggiore.* Or dunque questi due caratteri possono riferirsi a due punti essenziali: la nostra Religione interiore deve esser quella dell' amore; il nostro culto dev' esser l' espressione sincera della Religione interiore. Violandosi la prima resta profanata dal fanatismo; violandosi l' altra è la superstizione che la profana; e quanto più il sentimento era profondo, tanto saran maggiori le profanazioni. L' egoismo potrà tentare d' invadere così ricco impero, e allora vi usurperà l' alimento al suo orgoglio, ei ne diverrà più esclusivo, più duro, più feroce. La sensualità potrà sforzarsi a degradare beni così sublimi, e allora li farà servire ai suoi materiali e grossolani interessi. Potrà l' ignoranza illudersi sul vero spirito di lei, ed allora la rivolgerà contro il di lui proprio fine, e la porrà in discredito presso degli uomini. Assumere potrà la mala fede le sembianze della Religione, e allora genererà il mostro dell' ipocrisia; anzi arriverà finanche a generare l' ipocrisia la più esiziale, quella cioè per cui l' uomo inganna se stesso; errore di tutti il più incurabile.

Si osservi bene che se questo dono prezioso del cielo

non è raccolto da una sana ragione e da un cuor puro può esser guasto da tutti i traviamenti dello spirito, e da tutte le passioni del cuore. Guai, guai a chi degrada la Religione al punto di farne un mezzo qualunque, invece di un fine, del fine primario della vita, rendendola complice delle proprie abberrazioni, alle quali dovrebbe ella apprestare il rimedio. Così egli ardisce dannare a ignominioso servaggio l' augusta regina del mondo. E a quale scopo pretenderebbe egli di farla servire? Fuor di dubbio, al potere, alla vanagloria, all' avarizia, all' ambizione? Non è ciò idolatrìa, vera idolatrìa? poichè l' idolo è l' oggetto terreno che usurpa il culto dovuto dall' anima al suo Creatore. Sventurato colui che si attentasse d' impiegare la Religione come un' arma per opprimere, tormentare, affliggere gli altri uomini, spogliarli dei loro diritti, delle loro più preziose ricchezze, che sono i tesori dello spirito e del cuore, mentre questa benefattrice eterna ha per suo instituto di effondere ovunque con l' amore la luce e la felicità. Chi così operasse, non si renderebbe colpevole di un vero sacrilegio? (1)

(1) Chiunque conosce alcun poco la storia delle eresie, si avvede ove accenna l' autore. Sotto pretesto di zelare per la Religione, di riformarla, di richiamarla alla nativa purezza, potenti e astuti seduttori o sedotti, seguendo gl' impeti di lascivia superbia, interesse, ambizione, oppressero, tormentarono, afflissero popoli interi; gli spogliarono dei tesori dello spirito e del cuore. Ristringendoci a pochi fatti, volgiamo lo sguardo agli imperatori, e ai vescovi ariani; miriamo gli Hus, i Luteri, i Calvini; Arrigo VIII in Inghilterra, e quella per tre secoli calpestata Irlanda, nonchè la Francia sotto la costituzione civile del clero rammentiamo!..... Quanto è diverso il contegno della cattolica Chiesa, che avendo in mano i tesori dello spirito e del cuore, ha sempre diffuse con l' amore la luce e la felicità! Se sull' esempio del Divino maestro discaccia i profanatori dal tempio, a ciò è chiamata dal sacro dovere di serbarlo incontaminato pei suoi innumerevoli figli. Se, come S. Paolo colpì quel di Corinto, colpisce ella di anatema qualche pubblico, e ostinato prevaricatore, il fa perchè dal prevaricare desista, e non dilati lo scandalo per l' impunità l' infezione. Come nell' Apocalisse la virtù di Dio prostra nel letto di dolore la falsa profetessa di Tiatira, e minaccia di morte i suoi drudi, se non si distornan da lei, così la cattolica Chiesa punisce i maestri di errore, e i

Tracciando io l' indole della vera Religione, ho già indicato il culto rigeneratore, la religione di Gesù Cristo. Chi potrebbe in questo quadro ravvisare altra fuor di lei? Havvi forse sulla terra altro culto coi caratteri esenziali di una vera Religione? qual è quella che ha basata tutta la legge nell' amor di Dio e degli uomini, tutto il culto nell' adorazione in spirito e verità? qual' è quella che ha consolato il mondo con la parabola del figliuol prodigo, che ha detto « lasciate i piccoli venire a me » che ha detto: « beati i pacifici; beati i semplici di cuore, beati « quelli che piangono, beati quelli che soffrono persecu- « zione per la giustizia? » Che ha sollevati gli umili, e umiliati i superbi?...... Un segreto istinto aveva insegnato a tutti i popoli che le prove deggiono precedere le iniziazioni. Il cristianesimo ha svelato questo grande mistero; egli ha innalzato il sacrifizio, e l' immolazione a una dignità eccelsa. In tutta la maestà è stata spiegata da lui l' idea di perfezioni infinite. Nella sua applicazione ai corpi sociali ha egli proclamata l' universale uguaglianza, fondamento di ogni giustizia (1); nella sua applicazione all' individuo ha insegnati gli arcani della vita interiore, ed ha scandagliati tutti i misteri del cuore, per appagarne tutti i bisogni. Il cristianesimo è stato su la terra il vero promotore di ogni perfezionamento morale, perchè ha sciolto l' intelletto da tutti i legami dei sensi, ha sottratto il cuore al predominio delle passioni, senza però

loro seguaci rampogna, perchè abbandonino le vie di perdizione. I rigori di lei sono da carità suggeriti; tendono a rialzare chi cade, o a preservar da cadute.

(1) Questa uguaglianza tra gli uomini che il vangelo proclama insegnandoci che tutti siam figli del Padre celeste. e fratelli dell' Unigenito suo, che volle per noi incarnarsi e morire, come orribilmente fu intesa, e più orribilmente applicata dai filosofanti che sul finire del secolo scorso regnarono! Quella sublime dottrina che prescrive ed inspira un continuo ricambio di officii, e i più dolci legami tra gli uomini, divenne il segnale di odii, discordie, rapine, uccisioni spietate. Mai fu vista più spaventosa uguaglianza di delitti e sciagure; e basti il ricordo che Marat e Robespierre con altri loro emoli ne furon gli apostoli.

disconoscere le qualità, e le esigenze della nostra natura; facendo appunto consistere in quel perfezionamento medesimo l' essenza della Religione.

Il cristianesimo ha indubitatamente la gloria di aver formato in tutte le classi della società, nelle più basse come nelle più elevate, modelli di perfezione tale, che il mondo non vide mai prima. Non saprebbe la storia addurne sagrifizii così magnanimi, trionfi sopra se stesso così splendidi, come quelli che dal cristianesimo furono inspirati; e ciò che ne forma una sua più speciale ed esclusiva qualifica, si è quella di avere inseguito l' amor proprio nei suoi più occulti recessi, distruggendo l' orgoglio e la vanità.

La filosofia studia l' uomo e la natura; esamina le leggi dell' universo e quelle delle nostre facoltà, che sopra di esso c' innalzano, per trarne tre grandi risultati, la verità, il dovere, e la felicità. Rischiarata da queste indagini, e discoprendo al di là dello spazio e del tempo, al disopra del mondo visibile Quello in cui tutto è, vive, e si muove, rimette ella la più nobile delle terrestri creature tra le mani della Religione, che sola può spiegare e compiere i suoi destini. In tal guisa questo bel dono dell' intelligenza e della ragione fatto all' umanità, si offre dalla filosofia in solenne e doveroso omaggio al suo autore. Giuliva e superba di aver ricongiunta così la catena degl' esseri, e terminata la sua impresa, tutto ricomincia per lei. Discende di nuovo in terra raccogliendo gl' influssi di questa adozione sublime; e trovando nella Religione la sorgente di una nuova vita, di una nuova luce, animata si sente dalla più sublime sapienza. Ponendosi rispettosa nel corteggio della Religione, non cesserà la filosofia di accompagnar l' uomo in questa nuova ed elevata esistenza; gl' insegnerà a coltivare quelle facoltà, di cui la Religione, additandogli il pregio, lo esorta a farne l' uso migliore. Lo aiuterà altresì a prevenire e schivare illusioni che la Religione ancora disapprova e deplora; anzi saprà rendere agli uomini la Religione anche più veneranda, proficua, esponendone i titoli, e le

beneficenze narrandone. Porre in chiara luce il perfetto accordo tra la *vera* filosofia, e la vera Religione è, e sarà sempre, sopra tutto nell' epoca in cui viviamo, servire in pari tempo nei loro più cari interessi la causa di entrambe.
